

Editoriale

Questo fascicolo raccoglie sette contributi che, nella loro diversità tematica e metodologica, offrono un quadro rappresentativo della ricchezza e dell’evoluzione della pratica valutativa in Italia. Gli articoli qui riuniti testimoniano come la valutazione si configuri sempre più come un campo di ricerca maturo, capace di confrontarsi con sfide metodologiche complesse e di rispondere a domande sociali urgenti, senza perdere di vista il rigore scientifico che deve caratterizzare ogni esercizio valutativo.

Questo numero si apre con un articolo di Alberto Vergani, e per me, come per i componenti del comitato direttivo ed editoriale della RIV, è difficile presentarlo con il distacco che si richiederebbe in un editoriale. Alberto ci ha lasciato lo scorso mese, stroncato da una terribile malattia. Per molti di noi non era solo il presidente dell’AIV (2009-2013) o il Direttore della RIV (2013-2017): era un amico e un collega con cui abbiamo condiviso la passione e l’impegno per la crescita della comunità valutativa italiana. Chi lo ha conosciuto ricorda la sua curiosità intellettuale instancabile, la generosità con cui condivideva saperi ed esperienze, quella libertà di pensiero che lo rendeva capace di guardare sempre oltre gli schemi consolidati. Nel 2013, da presidente AIV, coinvolse l’intera comunità dei valutatori nella redazione del “Libro bianco sulla valutazione in Italia”, un’impresa collettiva che resta un punto di riferimento. Pubblicare il suo ultimo contributo scientifico in questo fascicolo è per noi un modo per tenerlo ancora qui, nella conversazione che ha contribuito a far crescere. A lui, alla moglie Emanuela e ai figli, va il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

Un primo filo conduttore che attraversa i contributi di questo fascicolo riguarda la tensione tra oggettività e soggettività nella valutazione. L’articolo di Vergani, Bonini e De Bernardi sulla piattaforma Akelius – piattaforma di e-learning per l’insegnamento dell’italiano agli studenti stranieri che frequentano le scuole primarie e secondarie di primo grado – adotta un approccio di *Contribution Analysis* che, pur nella sua struttura semplificata,

consente di identificare con rigore il contributo specifico dell'intervento educativo rispetto ad altri fattori contestuali. La valutazione d'impatto qui presentata mostra come sia possibile tracciare con precisione i meccanismi causalì anche in contesti caratterizzati da elevata complessità, dove molteplici fattori contribuiscono ai risultati osservati.

Il tema della soggettività del giudizio valutativo viene affrontato in modo ancora più esplicito nel saggio di Ceruso sulla valutazione della formazione professionale attraverso la *Theory of Change*. Analizzando il sistema di certificazione delle competenze in Regione Toscana, l'autore dimostra come la ricostruzione accurata della teoria del cambiamento rappresenti uno strumento fondamentale per comprendere non solo se un programma abbia funzionato, ma *come e perché*. L'approccio *evidence-based* adottato, che integra analisi documentale e survey rivolte ai beneficiari, permette di valutare gli esiti del servizio regionale sia in termini professionali sia occupazionali, fornendo al policy maker elementi concreti per il miglioramento continuo del sistema.

Nella stessa direzione, ma con un focus diverso, si muove il lavoro di Braga e Melloni sul servizio civile della Provincia di Trento. L'analisi dell'inconsistenza nei giudizi valutativi – attraverso i concetti di *noise* e *bias* cognitivi – rappresenta un importante avanzamento nella riflessione critica sulle pratiche valutative. Gli autori dimostrano empiricamente come le differenze nei punteggi assegnati dai valutatori esperti non siano necessariamente patologiche, ma possano rappresentare conseguenze prevedibili di scelte organizzative e di policy. La gestione di questa variabilità attraverso varie forme di confronto continuo tra valutatori e stakeholder, come la riscrittura collettiva dei criteri o l'analisi condivisa di progetti campione, emerge come una strategia fondamentale. Essa consente di preservare l'affidabilità del processo valutativo e al contempo la sua funzione formativa e di accompagnamento.

Un secondo elemento unificante riguarda l'attenzione alla dimensione dell'inclusione e della giustizia sociale, che attraversa trasversalmente diversi contributi. Il lavoro di D'Ambrosio e Sonzogni sulla mobilità studentesca presso la Sapienza Università di Roma si inserisce nel solco degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, interrogandosi sulle pratiche inclusive percepite ed effettivamente attuate nel contesto universitario. La ricerca, condotta attraverso una web survey rivolta agli studenti in mobilità, evidenzia come la valutazione possa assumere un chiaro orientamento formativo, volto a fornire informazioni utili per il miglioramento continuo delle pratiche istituzionali e per l'individuazione di strategie concrete per ridurre le disuguaglianze.

Anche il saggio di Calore sulla valutazione d'impatto del progetto “Rerare in libertà” nel contesto della giustizia minorile si inscrive in questa prospettiva. L’adozione dell’approccio realista permette qui di cogliere come il successo dell’intervento di sport sociale non sia casuale, ma legato a specifiche configurazioni Contesto-Meccanismo-Outcome. La valutazione conferma empiricamente la valenza pedagogica dello sport come strumento capace di promuovere, anche in contesti difficili, il rispetto delle regole, lo spirito di squadra e l’assunzione di responsabilità, evidenziando al contempo l’importanza cruciale della collaborazione interistituzionale e della flessibilità organizzativa.

Un terzo aspetto rilevante riguarda l’innovazione metodologica e l’integrazione tra approcci quantitativi e qualitativi, con particolare attenzione al rapporto tra valutazione e policy-making. Il contributo di Linfante sul modello di profilazione del Programma GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori) rappresenta un esempio particolarmente interessante di come tecniche avanzate di *machine learning* possano essere impiegate per migliorare la capacità predittiva dei sistemi di *assessment* nelle politiche attive del lavoro. L’analisi comparativa tra diversi scenari, che integrano progressivamente informazioni qualitative con modelli quantitativi, dimostra come sia possibile aumentare significativamente l’accuratezza predittiva mantenendo al contempo la centralità del giudizio esperto dell’operatore nella decisione finale.

Il tema dell’integrazione tra valutazione e policy-making viene sviluppato in modo sistematico nell’articolo di Ciampi, Lion, Santomieri e Sciatta sul sistema di valutazione delle politiche attive del lavoro in ANPAL. Le autrici documentano come la nascita dell’Agenzia abbia permesso di sperimentare un modello innovativo e inedito nel contesto italiano, in cui la funzione valutativa è *embedded* nell’assetto organizzativo ma indipendente rispetto all’Autorità di gestione. Questo modello ha favorito una relazione costruttiva tra policy maker e valutatore, particolarmente efficace nelle valutazioni di progetto (come quelle sul Fondo *SelfEmployment* e sul progetto YISU), dove la relazione fiduciaria e la prossimità agli stakeholder hanno contribuito a una migliore individuazione dei bisogni valutativi con un maggiore impatto sulle decisioni successivamente assunte.

Nel loro insieme, i lavori qui presentati testimoniano una pratica valutativa italiana sempre più attenta alle questioni di equità e giustizia sociale, metodologicamente sofisticata e capace di dialogare costruttivamente con i committenti e con gli stakeholder. La molteplicità degli approcci adottati dimostra la vitalità della valutazione e la sua capacità di innovare continuamente metodologie e strumenti per rispondere a sfide sempre più complesse. Un elemento che accomuna tutti i contributi è la consapevolezza che la

valutazione non si esaurisce nella produzione di giudizi, ma deve alimentare processi di apprendimento organizzativo e di miglioramento continuo.

La strada tracciata da questi studi invita a proseguire verso una valutazione sempre più consapevole dei propri limiti e delle proprie potenzialità, capace di produrre conoscenza utile per l'azione senza rinunciare alla complessità che caratterizza i fenomeni sociali, e sempre più integrata nei processi decisionali.

Buona lettura.

Francesco Mazzeo Rinaldi*

* Francesco Mazzeo Rinaldi, Università di Catania (fmazzeo@unict.it)